

LETTERA DI ALERINO PEILA CONSEGNIATACI IL GIORNO DEL PROCESSO.

Nel testo della mia dichiarazione di obiezione ho accennato i due motivi, sociale e religioso, per cui rifiuto di compiere il servizio militare. Vorrei ampliarli in modo da dare una spiegazione completa alle mie affermazioni.

L'esercito permanente è sempre stato giustificato dicendo che è necessario per la difesa in caso di attacco esterno, tuttavia questa ipotesi ora non è più realistica per due motivi:

1- La divisione del mondo in blocchi contrapposti e lo inserimento dell'Italia nella Nato fanno sì che la difesa in un eventuale attacco logicamente da parte di un altro blocco, sarebbe affidata alla macchina bellica dello stato guida, cioè gli Stati Uniti, la cui potenza nucleare assolverebbe questo compito con grave rischio per gli altri stati.

2- L'esercito italiano non è sufficientemente preparato, nè per armamento nè per addestramento, ad affrontare una guerra moderna.

E' quindi logico chiedersi a cosa serve un esercito di trecentomila uomini (il 5° nel mondo), per cui si spendono più di quattro miliardi al giorno (al 3° posto nel mondo per spese globali). La risposta può essere una sola: è uno strumento di potere al servizio della classe dominante. Infatti dispone di un moderno armamento anti-insurrezionale, dato in dotazione soprattutto a corpi speciali, tra cui il reparto corazzato e i reparti speciali dei carabinieri, oltre al "parà", ai "lagunari", del reggimento "serenissima" e al battaglione "San Marco". Questo fa sì che possa essere usato per compiti di polizia interna prontamente disponibile, dato il suo decentramento capillare. Inoltre può servire come strumento di ricatto politico, attraverso la minaccia di un colpo di stato, di cui abbiamo esempi palesi nel sifar,

che continua le sue schedature con il nome di sid e nel recente piano di destra.

Infine esplica egregiamente la funzione di lavaggio del cervello attraverso l'obbedienza cieca e assoluta ad ogni ordine per mezzo della divisione della scala gerarchica di cui il militare è sempre l'ultimo gradino, quindi soggetto ad ogni obbligo senza nessun diritto, e per mezzo di una totale negazione di ogni libertà, sia individuale che collettiva. Tutto questo fa sì che, tornati nella vita civile, i giovani accettino le contraddizioni sociali passivamente, senza ribellarsi alle situazioni ingiuste di sfruttamento in cui vengono a trovarsi.

Per quanto riguarda il motivo religioso tutto quello che mi ha portato a questa situazione è contenuto nel Vangelo.

Nella meditazione degli insegnamenti e dell'esempio di Gesù Cristo ho trovato tracciata la strada per cambiare il mondo e far sì che posseda una vera pace.

Fin dal primo giorno della sua vita pubblica, Gesù Cristo insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici e soffrire nel suo nome. Con l'esempio egli ha insegnato ad opporsi alle leggi ingiuste, perdonando gli esecutori materiali "perchè non sanno quello che fanno".

Ha precisato il modo in cui deve vivere un cristiano: "I re delle nazioni le dominano, e quelli che hanno autorità su di esse sono chiamati benefattori. Per voi però non deve essere così, ma il maggiore di voi sia come il più giovane e chi comanda, come colui che serve. Infatti, chi è più grande, chi siede a mensa o colui che serve? Non è forse colui che siede a mensa? Eppure io sono in mezzo a voi come uno che serve."

E prima di morire ha detto ai suoi apostoli: "Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri".

Ora, questo amore non si può mettere in pratica con un esercito. Già gli antichi romani conquistavano con la violenza una pace effimera, e così si è continuato e si vuole continuare dimenticando gli insegnamenti di Hiroshima e Nagasaki. Gesù non ha mai accettato la violenza nemmeno quando Pietro voleva servirsi per difenderlo.

Per me non è difficile scegliere fra l'insegnamento umano della violenza che domina e quello cristiano dell'amore che serve. Non posso quindi accettare un'istituzione che mi prepara ad uccidere a comando, eliminando la mia volontà e sfruttandomi come un piccolo ingranaggio di quella macchina della violenza che è l'esercito.

Ma voglio mettere le mie capacità al servizio dei miei fratelli più poveri cercando di attuare fino al fondo il comandamento dell'amore.

Sono quindi disposto a compiere un servizio civile sostitutivo, in Italia o in un paese del terzo mondo, in piena libertà di azione con coloro che mi accetteranno.

Questo è quello che volevo dire, ma non mi è stato permesso.

Alerino Peila

Cicl. in proprio CEP/MAI via Cenischia 4 20 22/5/71

IL TRIBUNALE MILITARE DI TORINO VENERDI' 21 MAGGIO HA CON  
DANNATO ALERINO PEILA A QUATTRO MESI DI CARCERE MILITARE  
SENZA IL BENEFICIO DELLA CONDIZIONALE.